

## IL CASO TELECOM

Sul quotidiano del gruppo Espresso la seconda puntata delle strane rivelazioni dell'ex capo della security dell'azienda di Tronchetti Provera

«Mi hanno ordinato un dossier sui Ds» poi fa spuntare un conto estero dove avevano la firma l'ex segretario e Nicola Rossi

# Tavaroli, altri veleni. Fassino lo querela

### L'ex «spione» Telecom tira in ballo politici Ds e Colaninno: «Fondi segreti». Smentito e denunciato

di Giuseppe Caruso / Milano

**REAZIONI** Querele e richieste di danni. Il giorno della seconda parte delle «confessioni» al veleno di Giuliano Tavaroli, l'ex responsabile della Sicurezza Telecom, al quotidiano *Repubblica*, scatena le reazioni di chi si è sentito diffamato e ingiustamente attacca-

to. Tavaroli, raccontando diversi «retroscegni», ha offerto una sua ricostruzione dell'opera di dossieraggio e reperimento di informazioni riservate durante il suo periodo al vertice della Sicurezza di uno dei più importanti gruppi industriali italiani. L'attacco più duro è stato quello portato ad esponenti politici degli allora Ds: Massimo D'Alema, Piero Fassino e Nicola Rossi. Tavaroli racconta di un episodio relativo all'incarico, affidatogli da Marco Tronchetti Provera, per un'indagine illegale per sapere se fossero state pagate tangenti al

Lo sconcerto del Pd: operazione indecente Telefonate e mail di solidarietà ai politici coinvolti

tempo del passaggio di Telecom alla cordata di imprenditori guidata da Roberto Colaninno. «Fu un lavoraccio, l'inchiesta «Oak Fund» racconta Tavaroli a *Repubblica* «e secondo quanto scritto da Cipriani (investigatore

privato capo della Polis d'Istituto, ndr) nel dossier chiamato Baffino, ora nelle mani della procura di Milano, i soldi hanno viaggiato nella pancia di trecento società in giro per l'Europa per poi approdare a Londra nel conto dell'Oak Fund, dove avevano la firma Nicola Rossi e Piero Fassino». Quella dei fondi all'estero non è una novità nell'inchiesta milanese su Telecom. Già un anno fa emerse l'esistenza di un dossier illecito creato dall'agenzia di investigazione americana Kroll, e sequestrato dalla procura, in cui si parlava di presunti fondi movimentati in Brasile a favore di

Massimo D'Alema. La vicenda era quella dell'acquisizione, da parte di Telecom Italia, di Telecom Brasile, strappata alla concorrenza del miliardario brasiliano Daniel Dantas. D'Alema rispose querelando *La Stampa*, che aveva scritto la notizia. Fassino ieri riferendosi alla «firma» sul conto «Oak» ha reagito parlando di «affermazioni totalmente false, inventate di sana pianta. Non so nemmeno che cosa sia l'Oak Fund». La decisione di *Repubblica* di pubblicare i riferimenti che lo riguardano è «incomprendibile», perché si tratta di notizie che non sono state verifi-

cate: «Non si invochi la libertà di stampa o il diritto di cronaca che non c'entrano niente. Qui si spuntano una persona onesta ledendone la onorabilità e la dignità». Dal suo entourage fanno sapere

**L'ex leader Ds: inconcepibile che «Repubblica» scriva di notizie che non sono state verificate**

che ieri sono arrivate tantissime mail e fax di solidarietà. Il Pd ieri ha fatto quadrato: quella di Tavaroli su *Repubblica* è «un'operazione indecente». Veltroni ha dato subito solidarietà tanto a Fassino quanto a Rossi, tirati in ballo direttamente con una precisa responsabilità, a differenza di D'Alema. «Condivido integralmente la dichiarazione di Piero e voglio confermarla la mia grande fiducia e stima personale e politica», dice subito il leader democratico. Seguono in tanti: da Pierluigi Bersani, pronto a mettere le mani sul fuoco sulla correttezza del collega, alla capogruppo An-

nicola Rossi, al vice segretario del Pd Dario Franceschini. Anche i «giustizialisti» dell'Idv non danno credito alle accuse dell'ex capo della sicurezza Telecom: «Sono sicuro che Fassino saprà dimostrare la sua estraneità», dice il dipietrista Domenico Scilipoti. Solidale anche il leader dell'Udc Casini. Fassino trova difensori anche nelle fila del centrodestra.

Nicola Rossi, senatore del Pd, ha dato «ampio mandato» ai legali di esser tutelato. Roberto Colaninno, che secondo Tavaroli avrebbe pagato la ricca tangente, definisce le parole del capo della Security «prive di qualunque fondamento e del tutto contrarie al vero. Ho dato mandato ai miei legali di tutelare la mia reputazione nelle sedi a ciò preposte». Tavaroli, che a breve darà alle stampe un libro intitolato *Spie* per la Mondadori, ha poi raccontato molti altri episodi, della cui esistenza non aveva però avvertito i pm. Come nel caso di Giulio Tremonti, descritto come uno che definiva Telecom «sul punto di fallire da un momento all'altro. Parli con un suo uomo, Marco Milanese, un ex della Gdf, e tutto andò a posto». O come nel caso di Maurizio Costanzo, ingaggiato «a tre milioni di euro l'anno per costruire l'immagine di Afef (moglie di Tronchetti Provera). Il dottore (Tronchetti ndr) l'ha fatto forse per tenersi buono questo giro (di massoni ndr): Costanzo era tutt'uno con uomini come Cesare Previti, Luigi Bisignani (ex P2), Gianfranco Rossi (faccendiere), Marco Squarriti (imprenditore)».

### HANNO DETTO

**Fassino**

«Non so nemmeno cosa sia l'Oak Fund È roba inventata di sana pianta»

**Roberto Colaninno**

«Quelle di Tavaroli sono parole false e prive di fondamento Tutelerò la mia reputazione»

**Veltroni**

«Voglio confermare a Piero la mia grande fiducia e stima personale e politica»

**Nicola Rossi**

«Ho dato mandato ai miei avvocati di tutelarmi in tutte le sedi e in tutte le forme»



La sede Telecom Foto Lapresse

**L'INTERVISTA GIANNI PITTELLA** L'iniziativa dell'europarlamentare: toccheremo in camper 130 piazze italiane per avvicinare i cittadini alle istituzioni

## «Un tour nel Sud per sfatare il mito di un'Europa matrigna»

di Luca Sebastiani / Roma

Trenta giorni, centotrenta piazze e un camper. Con il quale Gianni Pittella inizia oggi un tour del Mezzogiorno per parlare d'Europa. L'europarlamentare, presidente della delegazione italiana al Pse, è infatti convinto che nel nostro paese ci sia una conoscenza troppo approssimativa «dell'importanza dell'Europa», troppo spesso relegata in secondo piano nell'agenda politica nazionale, o al massimo «usata come capro espiatorio da questa destra». **Cosa vuole raccontare dell'Unione europea ai cittadini del Sud?**



«Innanzitutto voglio discutere con la gente per sfatare il mito dell'Europa matrigna. Un mito alimentato da questa destra che scarica le proprie responsabilità sempre su Bruxelles. C'è l'inflazione? Colpa dell'euro. Ci sono gli immigrati? Ancora colpa dell'Ue. In realtà l'Europa ha avuto per l'Italia, e in particolare modo per il Sud, una grande importanza». **Eppure gli italiani sono sempre stati piuttosto europeisti...** «È vero, ma siamo di fronte ad una preoccupante inversione di tendenza. Secondo l'Eurobarometro la fiducia dei nostri concittadini verso l'Ue è diminuita di 20 punti». **Come colmare questa distanza?**

«Innanzitutto affermando la verità. In secondo luogo cercando di avvicinare i cittadini alle istituzioni, non certo proponendo una legge elettorale che trasporti il porcellum a livello europeo. Impedire ai cittadini di scegliere i propri candidati vuol dire appiattire ancor di più il fossato tra loro e le istituzioni. Proprio in un momento come questo poi». **Lei cosa intende fare in proposito?** «Porterò nelle piazze, oltre ai dibattiti, un «Libro delle idee» su cui i cittadini potranno scrivere le loro idee, proposte e rivendicazioni. Un modo per partecipare. E spiegherò come fare dei fondi europei una risorsa per una spesa di qualità che contribuisca allo sviluppo del Mezzogiorno».

**DEL TURCO**

**Pd: «Ha dato le dimissioni. Perché è ancora in carcere?»**

«I cittadini abruzzesi devono poter tornare ad esprimere il proprio giudizio in tempi brevi e in modo pienamente legittimo ed informato. Per questo abbiamo sin dall'inizio espresso piena fiducia nell'operato della magistratura ed auspicato un tempestivo e rigoroso accertamento delle responsabilità personali» dice Lanfranco Tenaglia, ministro della Giustizia del governo ombra Pd. Ma le dimissioni, si chiede, non hanno «fatto venir meno l'esigenza di custodia cautelare in carcere»? Nei giorni scorsi sono state respinte le richieste di scarcerazione per l'ex governatore della Regione, Del Turco, e il segretario generale alla Presidenza della Giunta, Lamberto Quarta, per l'ad della Humangest, Gianluca Zelli, e dell'ex dg della Asl di Chieti, Luigi Conga. Ai domiciliari restano l'ex assessore regionale alla Sanità, Bernardo Mazzocca, il suo segretario particolare, Angelo Bucciarelli, l'ex presidente della finanziaria regionale, Giancarlo Masciarelli e il consigliere regionale del Pdl, ex assessore regionale alla Sanità, Vito Domenici.

**MILANO**  
**Razzismo, giovane cingalese picchiato In cella 2 ragazzi**

Lo hanno preso di mira per il colore della sua pelle, urlandolo ripetutamente «negro». Lo hanno seguito, insultato, e alla fine picchiato a calci e pugni per strada. Vittima dell'odiosa violenza razzista, che gli è costata 15 giorni di prognosi, uno studente italiano, un ragazzo di 15 anni di origine cingalese. L'episodio, che ha portato all'arresto di due italiani di 20 anni e alla denuncia di uno di 16 per lesioni gravi a fini razziali (in base alla legge Mancino), è avvenuto a Milano e risale alla sera del 7 giugno ma è stato reso noto solo oggi dai carabinieri.

### ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## C'è un giudice, a Strasburgo

I politici devono rassegnarsi alle critiche, anche aspre. E devono smetterla di considerarle «insulti» o «attacchi» e di denunciare chi le muove. Mentre in Italia la Casta si blinda con scudi, immunità e bavagli alla stampa, da Strasburgo arriva un'altra fondamentale sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in difesa del quarto potere «cane da guardia della democrazia». La sentenza condanna lo Stato italiano a risarcire il politologo Claudio Riolo, condannato a versare 80 milioni di lire (140 con gli interessi) il presidente forzista della provincia di Palermo, Francesco Musotto, per averlo criticato. Nel novembre 1994 Riolo, che insegna all'università di Palermo, pubblica su

*Narcografie* diretto da don Luigi Ciotti l'articolo «Mafia e diritto: la Provincia contro se stessa nel processo Falcone». Lo strano caso dell'avvocato Musotto e di Mister Hyde. Riolo mette il dito nel conflitto d'interessi di Musotto, che in veste di avvocato difende un mafioso imputato per la strage di Capaci e in veste di presidente della Provincia è parte civile nello stesso processo. Musotto denuncia Riolo (non la rivista) in sede civile, chiedendo 500 milioni di danno patrimoniale e 200 di danno morale. *Narcografie* ripubblica l'articolo con le firme di altre persone che si

autodenunciano con lui. Tra questi, Castellina, Cazzola, Forgione, Lumia, Manconi, Alfredo Galasso, Giuseppina La Torre, Santino, Vendola, Folena, Di Lello. Musotto non li denuncia. Anche perché intanto viene arrestato col fratello con l'accusa di aver ospitato nella sua villa al mare alcuni boss mafiosi latitanti. Sarà assolto per insufficienza di prove: non è provato che fosse al corrente che il capimafia soggiornavano in casa sua, mentre è provato che lo sapesse suo fratello, condannato definitivamente per concorso esterno. In compenso, nel 2000, il

Tribunale civile di Palermo condanna Riolo: 80 milioni di danni morali al presidente della Provincia, rieletto trionfalmente alla presidenza della provincia dopo la disavventura giudiziaria. Condanna confermata in appello e in Cassazione nel 2007. Il professore si vede pignorare il quinto dello stipendio e della liquidazione. Ma ricorre a Strasburgo tramite l'avvocato Alessandra Ballerini. E l'altro giorno ha ottenuto ragione dalla Corte europea: la sua condanna viola l'articolo 10 della Convenzione dei diritti dell'uomo, lo Stato italiano deve

risarcirlo con 60 mila euro più 12 mila di spese legali. La Corte, presieduta dalla giudice belga Francoise Tulkens, spiega che «l'articolo incriminato era fondato sulla situazione in cui si trovava Musotto all'epoca dei fatti»: il suo «doppio ruolo» di presidente della Provincia e di difensore di un mafioso «poteva dar luogo a dubbi sull'opportunità delle scelte di un alto rappresentante dell'amministrazione su un processo concernente fatti di estrema gravità» (la strage di Capaci). L'articolo «s'inseriva in un dibattito di pubblico interesse generale»: Musotto è «uomo politico in un posto chiave nell'amministrazione», dunque «deve attendersi che i suoi atti

siano sottoposti a una scrupolosa verifica della stampa». «Sapeva o avrebbe dovuto sapere che, continuando a difendere un accusato di mafia... si esprimeva a severe critiche». Riolo non ha scritto che Musotto abbia «commesso reati» o «protetto gli interessi della mafia»: ha solo osservato che «un eletto locale potrebbe essere influenzato, almeno in parte, dagli interessi di cui sono portatori i suoi elettori». Un'opinione che non travalica il limite della libertà di espressione in una società democratica. Riolo l'ha pure sbeffeggiato con «espressioni ironiche». Ma «la libertà giornalistica può contemplare il ricorso a certa dose di provocazione», che non va confusa con «insulti e offese

gratuite» se «si attiene alla situazione esaminata» e se «nessuno contesta la veridicità delle principali informazioni fattuali nell'articolo». Nessun «attacco personale gratuito», allora, ma doverosa critica. Guai a sanzionare le critiche con multe salate che «possono dissuadere giornalisti e critici a «continuare a informare il pubblico su temi di interesse generale». Insomma la condanna inflitta a Riolo è «un'ingerenza sproporzionata nel diritto di libertà di espressione» e va annullata col risarcimento. Mentre in Italia con la confusione fra critiche e «insulti», si tenta di soffocare la libera stampa, dall'Europa arriva una boccata d'ossigeno. C'è un giudice, almeno a Strasburgo.